

A proposito di Provocatori (!?) di Maurizio Grassini

“C’è da chiedersi dove siamo finiti. Come è possibile arrivare ad un punto simile” si chiede l’Anonimo estensore dell’intervento dal titolo “Provocatori” comparso su questo sito. Provo a dare una risposta: “siamo finiti da dove siamo partiti”.

Nel pezzo di verbale del Senato Accademico in cui si esibiscono il Rettore, la professoressa Pecchioli e lo studente Epifani ci sono alcune parole che vanno “pacatamente” analizzate. Per comprenderne non tanto il significato quanto il contenuto emotivo, merita anzitutto ricordare un anatema che un tempo veniva immancabilmente scagliato contro chiunque osava rilevare o soltanto alludere alla inattendibilità dell’impegno democratico dei prezzolati dell’URSS; questi esprimevano il loro biasimo scagliandoti quello che allora divenne un insulto “ma allora sei anticomunista!”. Questo oltraggio – così come veniva inteso dai militanti falce e martello e intellettuali organici di scorta – ebbe notevole fortuna. Oggi, però, ha perso tutta la sua efficacia: da anatema si è trasformato, tutto al più, in facezia.

Ma l’abitudine a praticare l’insulto è rimasta, esplicita o mascherata. Dal verbale del Senato accademico il Rettore, la professoressa Pecchioli e lo studente Epifani si sono avvoltolati su “provocazione”, “strumentalizzare” e “strumentalizzate”.

Cominciamo con “provocazione”. Si tratta, come è noto, di un’azione capace di produrre risposte scomposte. Proprio sulla natura di queste reazioni si riverbera il connotato negativo della provocazione. Esasperare un interlocutore snervato inducendolo ad atti sconsiderati è cosa disdicevole, anzi, deprecabile. Rimane difficile, tuttavia, immaginare cosa avranno fatto mai quei provocatori (gruppo, peraltro, “piuttosto consistente”) per infierire sulla professoressa Pecchioli (per qualche motivo esasperata) tanto da indurla a creare la categoria del “congelamento” di dimissioni che, se protratte nel tempo, produrranno la fattispecie dei Presidenti “surgelati”.

Poi abbiamo lo strumentalizzare, la strumentalizzazione, lo strumentalizzato. Queste parole stanno vivendo una stagione di grande successo. Soprattutto per mancanza di argomenti, ma anche per motivi inconfessabili, oggi è frequente accusare un proposta o un’azione politica dell’avversario aggettivandola come “strumentale”. Il giudizio, ovviamente sommario, viene di solito accompagnato con aria di sufficienza, con quel dondolare la testa di chi la sa lunga, con un sorrisino del saccente navigato che volge poi lo sguardo altrove perché non ha tempo da dedicare all’argomento maldestramente sollevato da un oppositore considerato rozzo, ignorante e magari anche povero *parvenu*. Purtroppo, il verbale del Senato Accademico non riesce a riportare con adeguata efficacia il tono e il garbo con cui il Rettore, la professoressa Pecchioli e lo studente Epifani usano e porgono queste parole. E’ un vero peccato.